

Il dilemma sul blocco dei beni delle vittime dei rapimenti deve essere affrontato non emotivamente bensì a livello razionale e giuridico.

La riacquiescente mutilazione del giovane Calissoni spinge certamente a risposte emozionali, ma il problema deve essere affrontato con meditazione. Il collega Giovanni Imposimato, di cui è nota la diligenza e la capacità con cui sta lottando contro l'anonimia, consiglia una legge che disponga il blocco dei beni. Si deve anzitutto osservare, però, che tale legge, che è certamente di natura contingente, dovrà seguire un iter parlamentare certamente dibattuto, mentre tutti ci auguriamo che il «male oscuro» che infesta col suo obbrobrio il Paese sia stato per quel tempo combattuto e vinto. Come? Con una più sottile e preventiva mobilitazione della polizia tributaria, mobilitazione decentrata sul territorio, capil-

Piaga dei sequestri Il blocco dei beni non potrebbe mai spezzare la rete

legge dove venga scritto «nero su bianco» che i familiari delle vittime non devono e non possono trattare direttamente con i rapitori e sostenere — a mio giudizio — una tesi vana, una legge inutile: potrà bene essere incaricato un terzo estraneo per contattare i malviventi ed in mancanza di banche si dovrà ricorrere a speculatori

non ci si domanda, in quest'ultimo caso, quale collegio giudicante potrà non dichiarare «non punibile» per aver commesso il fatto i genitori o la moglie o i figli del rapito o i sensi dell'art. 54 codice penale (stato di necessità) dato che saranno stati costretti a salvare il loro familiare dal pericolo immediato di un danno grave alla persona, forse dalla morte, come è accaduto in quei casi in cui non si è riusciti a scoprire tempestivamente covi e rapitori? È necessario — si dice — creare uno speciale ufficio centrale antirapimenti. Ma non è sufficiente — questa è la domanda — il ministro degli Interni. Il capo della polizia che, a livello nazionale, con molti mezzi a disposizione possono trattare il fenomeno (anche se eversivo contro il terrore) della criminalità organizzata, certo in contatto con le autorità di polizia del posto? A me sembra più efficace ciò che semplicemente sug-

LETTERE ALL'UNITÀ

Non inseguendo i vizi corporativi ma aprendosi ai contributi

Cara Unità,

Il compagno Feroli — nella pagina «Dibattiti» del 28 dicembre — sottolinea il ritardo del sindacato nella tutela dei quadri e tecnici sul terreno salariale, lamentando gli appiattimenti provocati da contratti e punto unico di contingenza.

Il problema è reale, anche se è stato limitato dalla contrattazione aziendale (dove c'è stato), ma ritengo che vi siano altri aspetti da sottolineare.

L'espressione «quadri e tecnici» racchiude una miriade di funzioni e professionalità, dall'amministrativo al solitario specialista, dall'operario al tecnico, dall'operante al progettista, allettando quasi quasi l'operato della carriera. Giustamente si dice che occorre un sindacato che riconduca ad unità questi lavoratori.

Occorre che i lavoratori siano capaci di affrontare, in modo non soltanto difensivo, le ristrutturazioni in atto che distruggono e stravolgono anche le nostre professionalità, che emarginano dal vivo dell'attività aziendale i più anziani e, tanto per cambiare, le donne, o che addirittura espellono dalla produzione anche migliaia di noi.

Dobbiamo chiedere al sindacato non di inseguire i vizi corporativi dei quadri ma di aprirsi ai contributi che il loro sapere è in grado di dare; di indirizzare il loro sapere pragmatico, stimolare le energie che talvolta sono frenate dalle remore «operatorie» di qualche funzionario.

Nell'ambito delle aziende di progettazione ci stiamo muovendo nell'ottica di un coordinamento intercategoriale che sia capace di discutere con, e contro, imprenditori e governo sui problemi del mercato internazionale e italiano, della legislazione arretrata, delle influenze dell'informatica, dell'occupazione, del lavoro all'estero, della razionalizzazione del salario.

Non è questo il mestiere del sindacato?

ROBERTO PUPPO
Delegato Cda LLC-Electroconsult (Milano)

chiarezza di linguaggio. Quanto a certe parole... va tenuto presente che la maggior parte dei nati prima della Liberazione ha usufruito delle sole scuole elementari (e non sempre complete). L'obiettivo principale dell'Unità dovrebbe essere la conquista di nuovi lettori e, tra questi, particolarmente quelli appartenenti alle classi popolari; quindi, preferenza a linguaggi semplici e comprensibili.

Secondariamente: bando al linguaggio di «addetti ai lavori» e bando alle sigle (che bene far seguire alle sigle, tra parentesi, il loro significato. Sempre). Lo stesso per le parole straniere o latine. Dobbiamo renderci conto che chi ci legge e non ci capisce, rinuncerà a leggerci un'altra volta.

Va tenuto presente che i lavoratori, in genere, hanno poco tempo per leggere; di conseguenza la prosa deve essere di facile comprensione. Ragion per cui è opportuno dare risalto tipografico alla notizia, all'informazione, e anche al commento essenziale e sintetico, relegando alle pagine meno frequentate, per così dire, analitici e specialistici, mettendo in risalto tipograficamente i punti essenziali.

GIUSEPPE MEROZZI
e altre quattro firme (Borghese - Imperia)

La montagna rappresenta una notevole parte del tessuto economico-sociale del nostro Paese: il 53% del territorio nazionale è classificato territorio montano e in esso risiede ancora — nonostante il vero e proprio salasso demografico che si è registrato fino al 1970 — il 18% della popolazione complessiva. Indice che diviene particolarmente significativo nelle aree montane del Mezzogiorno dove si concentra ben il 43% della intera popolazione montana.

La montagna e le zone interne, considerate per decenni marginali ai fini economici, tornano oggi ad essere definite come cardini essenziali di una nuova, più avanzata strategia dello sviluppo.

Le acute contraddizioni aperte dalla crisi e il fallimento del vecchio meccanismo di sviluppo possono essere superate se l'economia montana non è più in una visione anti-economica e marginale. Essa è in grado di dare remuneratività agli investimenti pubblici e privati, di raggiungere, in vari settori, elevati livelli di competitività produttiva, garantendo una vasta gamma di prodotti essenziali all'economia del Paese.

Se si considerano i costi pagati per sostenere il meccanismo economico che ora ci ha portato alla crisi, emerge tutto il valore innovativo che assumono le risorse della montagna e delle zone interne, dalla possibilità di organizzazione di una nuova qualità della vita, alla tutela e alla difesa dell'ambiente naturale e del territorio, alla crescita di settori decisivi quali quello agro-alimentare zootecnico, forestale, energetico, ecc.

A questa considerazione di fondo, dalla quale sono già scaturiti progetti di sviluppo, disegni di programmazione di grande interesse ad opera delle Comunità montane e delle regioni, si aggiunge il fatto nuovo verificatosi nel decennio 1971-1981, e cioè che — secondo i dati dell'ultimo censimento — l'emigrazione montana sembra essersi fermata. È questo certamente un dato che va considerato con molta attenzione e prudenza: la stabilità o addirittura un recupero demografico, sono tra le condizioni essenziali per aprire una

Territori montani Non basta dire: da quei terreni non scappano più

nuova fase di sviluppo alla economia montana.

Siamo di fronte a novità favorevoli a una nuova politica per la montagna, ma l'assenza di una linea del governo per le aree interne, i limitati finanziamenti alle Comunità montane, l'irrisorio sostegno ai piani e ai progetti di sviluppo messi a punto in questi anni da molte comunità montane unitariamente con le Province e le Regioni, ha finito per incidere in modo ulteriormente negativo, sottraendo alla economia montana altre risorse sociali, proprio nel momento in cui una inversione di tendenza è divenuta praticabile e possibile.

Nei settori agricolo ed artigianale, che rimane fondamentale per qualsiasi ipotesi di rilancio della economia montana, si registra nell'ultimo decennio un ulteriore gravissimo arretramento, con una diminuzione delle aziende coltivatrici pari al 14%, e con una perdita del 10% della superficie agricola utilizzata. Queste percentuali tradotte in cifre significano che, rispetto al 1971, vi sono nelle zone montane 150.000 aziende agricole in meno e 450.000 ettari di terra non più coltivata, mentre — sempre nel giro di questi ultimi dieci

anni — oltre 120.000 aziende coltivatrici e 700.000 ettari di terra produttiva si sono perduti nei territori collinari, facenti parte anch'essi in molti casi di aree classificate montane o comunque di zone interne.

Sono dati allarmanti, indici di un degrado e di una emarginazione che continua ad incidere nelle zone montane, e destinati a togliere qualsiasi spazio alle possibilità di rilancio economico e a un nuovo tipo di sviluppo, se ad essi non si risponda con fatti concreti da parte del governo.

E qui il nodo centrale del problema: il nodo cioè delle risorse da destinare alle zone montane, delle politiche da mettere al centro di una precisa linea di programmazione.

Il ministro dell'Agricoltura Pandolfi — il cui discorso era molto atteso alla terza assemblea nazionale dell'UNCEM — ha evitato accuratamente di affrontare le questioni vere, di fondo, dalla soluzione delle quali dipende in ultima analisi la sorte della montagna, cercando di avvalorare la falsa illusione che la tenuta demografica dell'ultimo decennio che si registra nelle zone montane, sia di per sé in grado di mettere in moto, quasi spontaneamente, un nuovo tipo di sviluppo.

Questa formulazione sembra coprire l'assenza di qualsiasi idea del governo per la montagna e le zone interne, e la sostanziale indisponibilità ad orientare in questa direzione adeguate risorse finanziarie, tanto più che da parte delle Comunità montane e delle Regioni sono state poste al centro del confronto le richieste di natura assistenziale, ma progetti di sviluppo per la utilizzazione di grandi risorse. Ancora una volta è invece da notarsi come le comunità montane, le province e Regioni si dimostrino capaci di dare risposte positive alle necessità del Paese.

La montagna, le zone interne possono assolvere un grande ruolo in una politica di programmazione che si apra una nuova fase allo sviluppo del Paese, ma il governo sembra non comprenderlo.

Nedo Barzanti

INTERVISTA / Tullio De Mauro ora dirige «Riforma della scuola»



Un gruppo di specialisti in più, per allargare il campo delle conoscenze. L'obiettivo di avere tre riviste in una - C'è una realtà «sommersa» da scoprire. La TV è l'informazione per i ragazzi d'oggi



«Andiamo a caccia dei nuovi saperi»

ROMA — Dopo trent'anni, «Riforma della scuola» cambia il suo direttore. Da questi giorni, Tullio De Mauro, linguista, subentra nel posto lasciato vacante dalla scomparsa di Lucio Lombardo Radice. È la rivista degli Editori Riuniti cambierà pelle.

Quel «Riforma della scuola» scritto nella testata ha rappresentato per anni un obiettivo di lotta immediatamente riconoscibile da un movimento che attraversava, a tratti caoticamente, a tratti con grande lucidità, la società italiana in marcia verso la sua modernizzazione. Quel movimento ha forse creato le condizioni per introdurre un plurale nella testata, perché riforme non sono state conquistate e altre stanno un obiettivo da non abbandonare. «La riforma è

un processo» — si è detto molte volte e mai come adesso, nel complesso sistema formativo italiano, appare vero.

Perché ora quel movimento è in una fase carsica, scorre nascosto alla vista del mass-media, ma scorre, ed è veloce quanto le domande poste dai processi tecnologici, dall'evoluzione della società, dai nuovi, grandi problemi dell'uomo moderno. Un movimento che sembra aver sostituito la ricerca all'affermazione perentoria, il convegno al corteo. E così, forse, non è casuale che ad un uomo politico ed intellettuale come Lucio Lombardo Radice succeda un intellettuale e uomo politico come Tullio De Mauro. Stiamo già parlando del «nuovo» «Riforma della scuola».

«C'è una scuola «sommersa» — dice Tullio De Mauro — piena di attività e di dignità. Lo vedo dalle lettere che ricevo per la pagina di «L'Espresso», lo vedo dai mille nuclei di insegnanti attivi organizzati dal CID, dalle esperienze realizzate dagli studenti e dai genitori, e da migliaia di altri segnali. C'è sete di conoscenze nuove, di contenuti innovativi, di circolazione delle informazioni.

«Riforma della scuola» ha anche una immagine di giornale di riflessione. Come risponderà a queste nuove esigenze? «Il nostro obiettivo è avere tre riviste in una. La prima parte di ogni numero sarà dedicata agli interventi di specialisti e politici «che fanno opinione», il segno di una battaglia politica e di una riflessione intellettuale legata all'oggi. La

seconda parte dovrebbe contenere saggi leggibili con profitto anche fra cinque anni. Lì si dovrebbero trovare analisi, contributi, confronti con altre realtà, proposte. E siamo già a metà rivista. Da qui in poi, la parte informativa. Dalla pagina di Mario Lodi che sintetizza il suo mensile «A e B» scritto interamente da bambini, al «Foglio II» gestito da Mauro Camerini, uno spazio su, per, di i portatori di handicap. Quindi una rubrica delle lettere, nella quale interogheremo i lettori sui temi della rivista, una rubrica della scuola curata da Luana Benigni per raccogliere le esperienze e le notizie della vita scolastica, una rubrica di studi e informazioni per gli insegnanti, curata da Mario Di Rienzo, un'altra con analisi dei manuali e degli strumenti per la didattica, curata da Carmine De Luca. Infine, una pagina intitolata «Nickel-Odeon» dedicata alla analisi delle trasmissioni radio-televisive (sia quelle di carattere educativo sia quelle rivolte in generale ai ragazzi), e una pagina con tutte quelle notizie relative ai «nuovi saperi», alle questioni di frontiera.

«Televisione e nuovi saperi: come vi siete attrezzati per dare risposte all'altezza delle domande suscitate da queste nuove dimensioni della vita quotidiana e del «fare scuola».

«La televisione e la radio sono la maggior fonte di informazione educativa per i ragazzi di oggi. Il guaio, per così dire, è che si tratta spesso di materiale destinato ad una vita effimera.

Come denunciare la pubblicità pericolosa

Cara Unità,

ho letto il 4 gennaio la lettera del dr. Franco Bonanni di Pietra Ligure a proposito di «reclame a fumetti» come cartoline e di «Giodero segnalargli che qualunque annuncio pubblicitario, che possa essere considerato lesivo per il consumatore, può essere denunciato all'Istituto di Autodisciplina Pubblicitaria» - via Larga 13 - 20122 Milano, semplicemente con una segnalazione scritta.

Il Giurì che giudica e può decidere la sospensione di una campagna pubblicitaria è composto da persone scelte tra le seguenti categorie: esperti di diritto, esperti di problemi dei consumatori, esperti di comunicazione pubblicitaria.

Il Codice di Autodisciplina Pubblicitaria, all'art. 25 «Prodotti medicinali e trattamenti curativi» dice: «La pubblicità relativa a medicinali e trattamenti curativi deve tener conto della particolare importanza della materia ed essere realizzata col massimo grado di responsabilità. Tale pubblicità deve richiamare l'attenzione del consumatore sulla necessità di opportune cautele nell'uso dei prodotti e comunque non deve indurre ad un loro uso incontrollato».

«Altra sera abbiamo potuto rivedere in televisione la trasmissione «Di tasca nostra» vorrei cogliere l'occasione per augurarle tanta fortuna e per congratularmi con le persone che si sono battute per ripristinarla».

CARMELA M.
(Milano)

Scorrettezza dell'«Avenire»

Spett. Unità,

con la presente vorremmo far rilevare un episodio di scorrettezza giornalistica da parte del quotidiano Avenire. Sul numero di sabato 24 dicembre scorso, in prima pagina, ha pubblicato un articolo sul fatto che il vescovo del Nicaragua Schiaffer sarebbe rifugiato in Honduras, accompagnandolo con una foto che ritrae un giovane soldato che impugna un fucile contro un civile disarmato, o un prigioniero.

La stessa immagine era stata però già usata dall'Avenire in data 6 luglio 1979 con la didascalia: «Guerriglieri sandinista armato con un fucile preso ai governativi sorvegliato da un soldato della Guardia Nazionale consegnatosi agli insorti» (allora i sandinisti non erano ancora arrivati al potere).

Fermo restando che una foto può certo essere ripescata da un archivio, non ci pare accettabile l'ovvio diritto di manipolare il significato e la provenienza storica (tacendo la fonte e la data), per usarla dove e come si vuole con l'intento di rafforzare il testo di un articolo di attualità e renderlo convincente.

GIORGIO BERNARDI
per il Gruppo Documentazione sull'America Latina (Manaro C - Como)

La Trumpy e la fibula

Cara Unità,

il 4 febbraio '81 riferivi una notizia secondo cui una delle più antiche iscrizioni latine, quella incisa sulla fibula di Preneste — l'attuale Palestrina — sarebbe il figlio di un professore tedesco.

Ora però sulla rivista svizzera Museum Helveticum la studiosa Catherine Trumpy rileva che alcuni particolari, perlomeno per quanto riguarda il testo dell'epigrafe (la sua versione, pure in casa nostra, mai messo in dubbio da studiosi come per esempio Pasquale o Devoto) parlano a favore della sua autenticità. Ritengo perciò che anche questa volta debbano venire informati i tuoi lettori.

LUIGI PIACENTINI
(Berlino - RDT)

LA PORTA

IN SVIZZERA SONO GIÀ PRONTI PER FRONTEGGIARE UN CONFLITTO NUCLEARE

COME SUONA LA SIRENA S'INFILANO TUTTI DENTRO LE CASSEFORTI...

di Manetta

«...le sigle e le parole straniere o latine»

Cara Unità,

interpretando l'opinione di altri compagni e simpatizzanti, vogliamo dare il nostro contributo di esperienza e consigli per il miglioramento del nostro giornale.

Per aumentare i lettori riteniamo che l'Unità debba essere leggibile e comprensibile da parte di tutti, sia per visibilità che per

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.